

RIFORMARE, POTENZIARE E INVESTIRE NEL SISTEMA DI RICERCA ITALIANO

Dobbiamo riformare il sistema di fare ricerca e sviluppo in Italia e poi investirci tantissimo arrivando ad almeno il 3% del PIL

Proposta di Giacomo Scotton

Sommario

1. **Sintesi**
2. **Ricerca e Fonti** 2.1 - Come siamo messi in Italia rispetto al resto mondo. 2.2 Quanti soldi investe l'italia e quanti invece dovrebbe investire?
3. **Proposta** 3.1 - L'ambizioso obiettivo di raggiungere il 3% del PIL in Investimenti per la Ricerca. 3.2 Il nostro obiettivo e dove trovare i soldi pubblici e quelli privati. 3.3 Come guidare e incentivare i privati a spendere di più in Ricerca e Sviluppo 4.1 - Non è solo una questione di soldi. 4.2 - Creazione dell'INRIS (istituto nazionale della ricerca dell'innovazione e dello sviluppo), nuovo ed unico ente autonomo che gestirà, svilupperà, finanzia, la ricerca italiana (di base e applicata). 4.3 - Network di Ricerca per le Imprese: Aiutare e guidare le imprese a fare ricerca e a trovare fondi europei. 5.1 - Riequilibrare il divario fra nord e sud del paese nella ricerca. 5.2 - Proposte dirette della comunità scientifica

1. Sintesi

La ricerca porta crescita, sviluppo, nuove opportunità e benessere. Noi Italiani poi, siamo patria delle menti più brillanti al mondo, da Archimede, a Leonardo da Vinci, a Enrico Fermi, solo per citarne alcuni; dell'essere stati i primi nella storia dell'uomo, per esempio, ad inventare la basi del sistema bancario (nel medioevo), o scoprire la plastica (grazie allo scienziato Giulio Natta nel secondo dopoguerra). Non tutti lo sanno, ma negli anni '50 e '60 l'Italia aveva perfino un suo programma spaziale. Il primo Computer l'hanno inventato gli italiani (la Olivetti), e per non parlare del telegrafo e la Radio di Marconi. Potremmo fare esempi all'infinito sull'eccellenza della mente italiana.

Allo stesso tempo, quando si sentono notizie di equipe di ricercatori internazionali che all'estero hanno scoperto qualcosa (facendo quindi guadagnare fama, gloria, ricchezza e lavoro al loro Paese ospitante), **molto spesso, di quelle equipe fanno parte italiani**, che sono dovuti emigrare all'estero per lavorare e fare ricerca, in quanto in Italia era ed è tutt'ora

difficile poter lavorare nella ricerca, **sia per colpa di un cattivo sistema strutturale che per la cronica mancanza di fondi ed investimenti.**

E' ora di cambiare direzione per fare finalmente un salto di qualità e finirla di rimanere indietro! Serve investire in ricerca e innovazione, ne va del futuro del nostro paese!

Investire nella ricerca porta a reali miglioramenti nella nostra vita:

- **miglioramenti dei nostri stili di vita**
- **efficienza nella produzione di beni e servizi**
- **invenzione di nuovi tipi di materiali, strumenti, oggetti e farmaci, che permetteranno di migliorare, semplificare, supportare la nostra vita, la nostra salute e la nostra economia**
- **scoprire nuovi prodotti che potranno essere fabbricati in Italia e poi venduti nel mondo** (questo crea nuovi tipi di aziende, nuovi tipi di prodotti, e quindi crea nuove opportunità di business e posti di lavoro)
- **aiutare a risolvere problemi pratici della vita e del lavoro delle persone**
- **aiutare a trovare sistemi per inquinare meno il mondo**
- **aiutare le aziende a produrre meglio, di più e più velocemente con meno sprechi e costi**
- **curare le malattie e farci vivere meglio e più a lungo**

Con questa proposta intendiamo **creare un nuovo sistema organizzativo e strutturale del modo di fare ricerca in Italia** prendendo spunto dai Paesi migliori, e intendiamo poi **finanziarlo sia con grandi quantità di denaro pubblico sia incentivando i privati ad investire in ricerca.**

I nostri obiettivi:

1. **L'Italia non può più permettersi di investire poco in ricerca: è ora di portare la spesa pubblica e privata al 3 % del PIL come richiesto dall'UE.**
2. Serve subito una **nuova agenzia per la ricerca** che sia **autonoma e senza intromissioni politiche, con budget blindato, valutazione peer-review** e procedure snelle, senza più burocrazia asfissiante che strozza ogni progetto.

3. Servono **contratti triennali o quinquennali e stipendi competitivi** che sono indispensabili per fermare l'emorragia dei migliaia di giovani talenti che ogni anno scappano verso l'estero.
4. Serve **digitalizzare tutto, semplificare e velocizzare i bandi**, e altresì mettere sul piatto incentivi seri per trasformare le idee in brevetti, startup e crescita economica.
5. Serve creare **un supporto alle imprese attraverso il coordinamento di un network** che le guidi per fare progetti finanziando la ricerca (anche se piccole PMI, perché l'unione fa la forza)
6. Serve **riequilibrare il divario fra nord e sud** del paese nella ricerca
7. Serve **ascoltare e dare seguito alle richieste provenienti dal mondo della ricerca**, dai lavoratori della ricerca, fin da troppo tempo inascoltate



2. Ricerca e fonti

2.1 - Come siamo messi in Italia rispetto al resto mondo

Quando pensate ai Paesi più ricchi, avanzati, industrializzati del mondo, che hanno una costante crescita e che creano innovazione (sicuramente più dell'Italia), che hanno sempre in percentuale un numero di disoccupati inferiore all'Italia, che "soffrono meno" le crisi

economiche internazionali, che producono ed esportano di più, e hanno una ricchezza pro capite più alta dell'Italia, che hanno redditi più alti degli italiani, o che se più poveri stanno comunque crescendo a dismisura ogni anno, e tra pochi anni ci supereranno, che attirano più investimenti internazionali, che attirano i "cervelli in fuga", a quali Paesi state pensando?

Sicuramente, USA, Regno Unito, Germania, Svizzera, Paesi Scandinavi, Giappone, Francia, Olanda, Corea del Sud, e sotto alcuni aspetti persino la Cina. Ecco, tutti questi Paesi per esempio, hanno in rapporto al proprio PIL, la maggiore spesa in Ricerca del mondo!

Anzi, durante le crisi, alcuni Paesi, tipo la Germania ([fonte](#)), quando si son visti costretti a fare dei tagli di bilancio, han tagliato dappertutto a parte però la spesa in Ricerca ed Istruzione, anzi, la Germania per esempio, ha ogni anno aumentato i finanziamenti per la ricerca! (In Italia, inutile dirlo, già si spende pochissimo e male in ricerca, cultura e istruzione, i vari Governi avevano iniziato a tagliare le risorse proprio da lì)!

L'Unione Europea durante la crisi globale del 2008, per cercare di uscire meglio, prima e rafforzati dalla crisi, capendo l'importanza della ricerca nelle attività di vita ed economiche dei cittadini europei, ha creato un progetto chiamato "HORIZON 2020" ([fonte](#)) (Obiettivi di Barcellona), per incentivare, aiutare, spingere i Paesi Europei a raggiungere il target di spesa in ricerca di ogni Nazione, al 3% del PIL entro il 2020! Quindi è partita questa "gara" tra i vari Paesi, anche per riuscire ad accaparrarsi soldi europei per fare progetti, ecc.

Ovviamente, alcuni Paesi come per esempio, Germania e Danimarca, nel 2008 erano già di loro, vicinissime al traguardo del 3%, ma c'erano allo stesso tempo altri Paesi più indietro (Bulgaria, Cipro, Portogallo, e Italia per esempio), che invece dovevano partire da percentuali ben più basse (attorno all'1%).

La Germania, con il suo alto livello di investimenti in R&S, è anche tra i principali esportatori mondiali. Dall'altro, la Danimarca, che ha raggiunto l'obiettivo del 3%, ha anche visto un aumento significativo della propria quota di imprese innovative, passata dal 41% al 44% tra il 2007 e il 2009, confermando il legame tra R&S e innovazione. Nel 2010, la Danimarca è stata classificata al secondo posto tra i paesi più innovativi d'Europa dalla Commissione Europea, in crescita rispetto alla quinta posizione dell'anno precedente.

I Paesi con la maggiore spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) rispetto al PIL al 2018 ([secondo statistica Unesco](#)) sono principalmente:

- Israele 5,5 % – 6 %
- Corea del Sud 4,8 % – 4,93 %
- Stati Uniti 3,45 % – 3,64 %
- Belgio 3,4 %
- Svezia 3,42 %
- Svizzera, Giappone, Austria, Germania 3,1 % – 3,4 %
- Cina 2,68 %

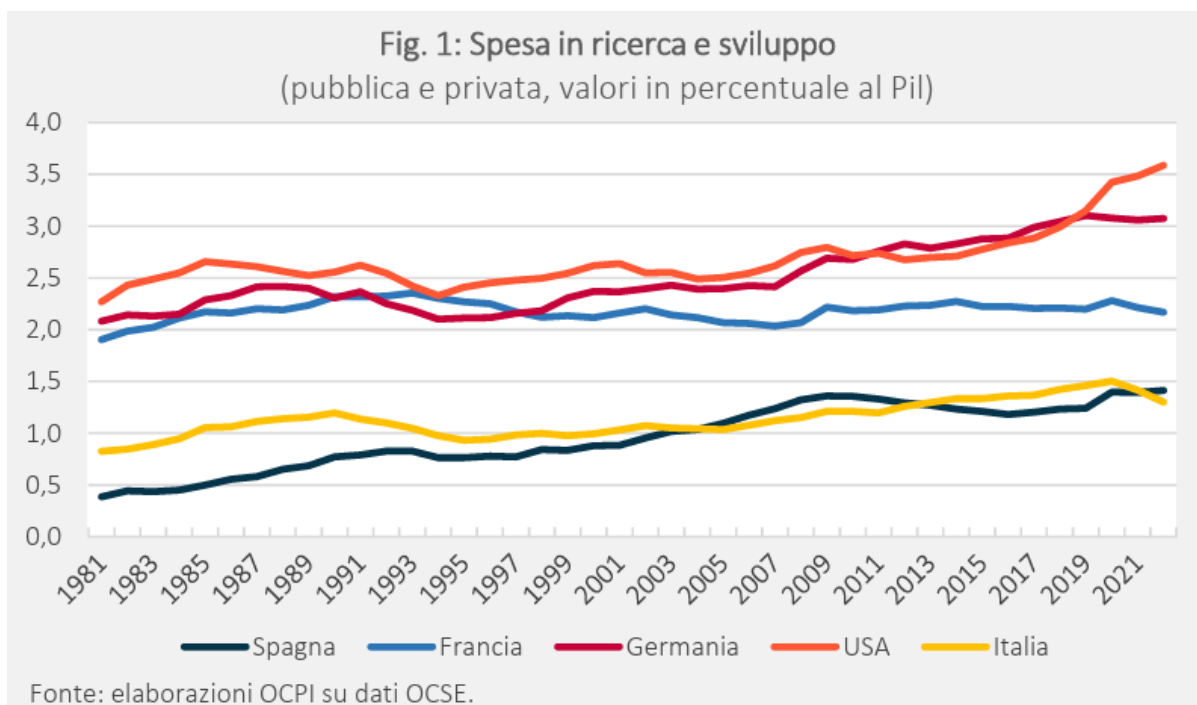
Questi dati mostrano come i paesi nordici e Germania siano tra i più virtuosi in Europa per intensità di spesa in R&S, spesso superiori al 3% del PIL, che è anche l'obiettivo europeo

fissato per il 2020. La Corea del Sud si distingue per una spesa ancora più elevata, superiore al 4,5% del PIL, mentre gli Stati Uniti mantengono una spesa superiore al 3%. Al contrario, paesi come Romania, Malta, Lettonia, Cipro e Bulgaria investono meno dell'1% del PIL in R&S, con valori intorno allo 0,5-0,8%.

L'Italia si colloca intorno all'1,3-1,35% del PIL, quindi al di sotto della media europea e molto lontana dai paesi leader.

Secondo un rapporto del 2024 dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Cresce%20il%20divario%20nella%20spesa%20in%20RS%20tra%20Italia%20e%20Paesi%20OCSE.pdf>) **la spesa pubblica e privata in Ricerca & Sviluppo (R&S) in Italia è tra le più basse rispetto alle grandi economie OCSE**, in termini sia assoluti che relativi al Pil. Il divario rispetto a Stati Uniti e Germania, già sostanzioso quarant'anni fa, è oggi più ampio che mai. In Italia la spesa pubblica è stimata allo 0,5% del Pil nel 2024, con un aumento di solo lo 0,1% previsto dal governo nei prossimi 5 anni. La spesa privata per R&S, oltre a essere più bassa di quella estera, è anche meno orientata verso l'introduzione di prodotti. Ciò non è riconducibile soltanto a fattori dimensionali, ma anche a una scarsa propensione alla ricerca: anche le nostre imprese più grandi spendono meno in R&S delle corrispettive estere. La spesa in R&S include la ricerca di base, la ricerca applicata e quella sperimentale finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti. In Italia, sommando componente pubblica e privata, la spesa in R&S ammontava all'1,3% del Pil nel 2022. Negli Stati Uniti tale valore è più del doppio (oltre il 3% del Pil); al dato USA segue da vicino la Germania.

La "stagnazione" italiana in termini di spesa in R&S è ravvisabile anche dal confronto con la Spagna, che in quarant'anni ha raggiunto e recentemente superato il nostro livello. Diverso è il caso francese nel quale la spesa totale non è aumentata, ma la base di partenza, intorno al 2 per cento del Pil, era molto più alta. Sempre secondo l'Osservatorio, **tra i paesi analizzati, quello che spende meno per R&S è proprio l'Italia**, con una crescita della spesa trascurabile, ferma a bassi livelli. Se i due partner europei restassero fermi al livello di spesa odierno, per colmare il divario con la Germania sarebbe necessario aumentare la spesa di 4 miliardi di dollari ogni anno per 10 anni; per raggiungere i livelli della Francia servirebbero 5 anni.



Serve che anche i privati investano, non solo lo Stato

Nei Paesi OCSE sono ormai le imprese private a investire maggiormente in R&S rispetto allo Stato. Mentre nel 1980 i governi finanziavano circa la metà di tale spesa, ora rivestono un ruolo minoritario in tutti gli Stati analizzati e specialmente negli Stati Uniti, dove il governo copre ormai meno del 20 per cento della spesa. In Italia, il valore si attesta intorno al 35 per cento. I due Paesi dove la spesa governativa ha un peso maggiore sono il nostro e la Spagna, proprio quelli con un livello di spesa totale più basso. In termini relativi al Pil, il governo italiano nel Piano strutturale di bilancio a medio termine stima una spesa pubblica solo in leggera crescita nei prossimi anni, dallo 0,5% nel 2024, allo 0,6% nel 2029.

Come sintomo di un coinvolgimento delle imprese ancora inferiore a quello rilevato in altre economie avanzate, Italia e Spagna si caratterizzano per un peso maggiore delle università. La tassonomia OCSE considera le università un settore a sé stante, distinto sia da quello pubblico che da quello privato. Gli atenei italiani e spagnoli guidano la classifica, con un valore che fluttua attorno al 25% della spesa totale. In Germania e Francia le università impiegano tra il 15 e il 20% delle risorse complessive, contro un decimo negli USA.

Come osservato, le attività di R&S si diversificano in tre componenti: **la ricerca di base, la ricerca applicata e quella sperimentale**, finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti. Lo Stato generalmente finanzia la ricerca di base e quella applicata, orientate principalmente alla generazione di nuova conoscenza, mentre le imprese si concentrano sullo sviluppo sperimentale, ovvero l'introduzione sul mercato delle innovazioni. Nonostante la distinzione fra queste attività non sia così netta in pratica, la tripartizione è informativa sul ruolo dei diversi

settori. Soprattutto rispetto a Stati Uniti e Francia, l'Italia ha sistematicamente destinato una quota maggiore delle proprie spese in R&S a progetti non direttamente connessi allo sviluppo di prodotti o servizi da immettere sul mercato. Anche in questo caso, più che una sovrabbondanza di investimenti pubblici, il quadro riflette le caratteristiche di un tessuto produttivo popolato da imprese che investono troppo poco nello sviluppo sperimentale di beni e servizi.

COME SIAMO MESSI IN ITALIA?

L'arretratezza italiana è anzitutto riconducibile a diversi fattori strutturali legati alla dimensione delle imprese. Da un lato le nostre imprese sono spesso troppo piccole per investire in R&S, dall'altro sono poco attive in settori in cui la R&S è più rilevante, settori talvolta definiti "ad alta intensità di conoscenza", quali per esempio l'industria farmaceutica, robotica ed elettronica. Tuttavia le nostre imprese investono meno in R&S anche a parità di settore considerato e di dimensione, soprattutto per le imprese più grandi. In generale, a parità di dimensione occupazionale, le imprese italiane investono meno delle proprie concorrenti straniere. Tuttavia, la differenza diventa abissale fra le imprese con più di 500 dipendenti. Tale fenomeno è coerente con le condizioni di bassa produttività nelle quali versa l'economia italiana e rischia di allontanare ancora di più la nostra industria dalla frontiera tecnologica.

l'Italia sconta un notevole ritardo rispetto ai valori della media Ocse (2,4%) per quanto riguarda gli investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo. In Italia sono infatti pari all'1,4% del Pil nazionale (dati del 2018), di cui 0,9% la componente privata e solo lo 0,5% quella pubblica.

I finanziamenti pubblici a propria volta sono divisi in ricerca di base (0,32%) e ricerca applicata (0,18%) che in termini assoluti corrispondevano nel 2019 a un investimento statale di 9,3 miliardi di euro (6 circa in ricerca di base e 3 in ricerca applicata).

Per fare un confronto con i Paesi europei con cui i ricercatori italiani devono competere per l'assegnazione dei fondi di ricerca internazionali, la Germania investe 30 miliardi di euro pubblici in ricerca (l'1% del Pil), la Francia 18 miliardi (0,75%), mentre dal loro settore privato arrivano rispettivamente investimenti pari al 2,1% e all'1,4% del Pil. Le differenze colpiscono ancora di più quando si confronta l'investimento in ricerca pubblica fatto per ogni cittadino: in Italia 150 euro/anno da confrontare con i 250 euro/anno della Francia e i 400 euro/anno della Germania (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/scienza-ricerca/piano-amaldi-ricerca-base-recovery-plan>).

La stessa distanza si misura guardando al numero di ricercatori per numero di abitanti: in Italia sono circa 6 ogni 1000, mentre la media Ocse è 9.

Secondo il rapporto dell'Istat "[RICERCA E SVILUPPO \(R&S\) IN ITALIA | ANNI 2022-2024](#)", nel 2022 la spesa intramuros in R&S in Italia è stata di circa **27,3 miliardi di €**, in crescita del **5,0%** rispetto al 2021 (e +3,9% sul 2019). L'aumento ha interessato tutti i settori: imprese (+4,0%), università (+7,5%), istituzioni pubbliche (+5,2%) e non profit (+2,7%). L'incidenza sul PIL è salita all'**1,37%** nel 2022, leggermente inferiore all'1,41% del 2021. Tale valore resta ben al di sotto della media UE (2,2%) e dei principali paesi: per esempio, Germania 3,1% e

Francia intorno al 2,2% (ec.europa.eu/ec.europa.eu). Per il 2023 i dati preliminari segnalano una lieve flessione (-0,3% sul 2022 nella spesa delle imprese), seguita da un forte rimbalzo atteso nel 2024 (+4,6% sul 2023). Anche il settore pubblico evidenzia robusti aumenti (+7,5% previsto per il 2023 e +7,4% nel 2024). e piccole imprese hanno quote leggermente maggiori di cofinanziamento (6,5% pubblico, 7,6% estero), ma nel complesso l'incidenza del finanziamento pubblico diretto è molto bassa. Nel contesto UE, più del 50% della R&S comunitaria è alimentato da fondi privati (ec.europa.eu), mentre in Italia la quota corporate rimane inferiore alla media UE.

Finanziamenti pubblici vs privati

La maggior parte della R&S italiana è finanziata dal settore privato. Nel 2022 il **53,2%** della spesa è stato coperto dalle imprese stesse, mentre il 35,6% proviene da fondi pubblici. Le imprese italiane fanno infatti massiccio ricorso all'autofinanziamento (soprattutto le grandi imprese, che nel complesso coprono gran parte della spesa), mentre i finanziamenti esteri e pubblici sono modesti. Ad esempio, nelle grandi aziende il 10,7% dei fondi proviene da soggetti esteri e solo il 3,6% da fondi pubblici.

2.2 QUANTI SOLDI INVESTE L'ITALIA E QUANTI INVECE DOVREBBE INVESTIRNE?

La spesa in ricerca e sviluppo è quantificata attraverso l'indicatore GERD (gross domestic expenditure on r&d). Include tutte le spese per attività svolte all'interno del paese, anche se finanziate dall'estero. Esclude i finanziamenti per ricerca e sviluppo erogati al di fuori dei confini nazionali. Come spiegato, con Horizon 2020 l'Europa si era data l'obiettivo di raggiungere il 3% del PIL in investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&D) come media continentale. Ogni Paese poi si dette degli obiettivi personali e "raggiungibili" a tale scopo. I target nazionali sono stati definiti rispetto alla situazione economica di ciascun paese. Inserire tra gli obiettivi 2020 l'innalzamento della spesa in ricerca e innovazione era considerato strategico anche per recuperare il divario tecnologico con le altre potenze mondiali.

L'Italia all'epoca, 2017, si diede un obiettivo meno ambizioso del 3%, ovvero del 1,53% (vedi: <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/Report-ricerca-e-sviluppo.pdf>). Oltre al danno la beffa, l'Italia non riuscì a raggiungere nel 2020 manco quel misero obiettivo che si era data in quanto arrivò appena all'1,35%.

Va sottolineato che la grande maggioranza degli stati ad oggi non ha centrato il proprio obiettivo nazionale. A parte Danimarca e Germania (entrambe poco sopra il 3% prescritto). L'Europa, e l'Italia in particolare, ha bisogno di recuperare il divario di competitività con le principali economie mondiali, ma per raggiungere la frontiera tecnologica sono necessari anche investimenti in R&S.

Secondo il Rapporto Istat 2024 "RICERCA E SVILUPPO (R&S) IN ITALIA | ANNI 2022-2024" la spesa nel 2022 (sia pubblica che privata) in R&S in Italia si è attestata al **1,37%** del PIL. Le stime per il 2024, inglobando anche i fondi del PNRR da spendere per la ricerca, dicono che si è arrivati attorno all'1,49% (dato da prendere con le pinze).

Prendendo come riferimento questa stima, e arrotondando per eccesso (e speranza) al 1,5% di PIL per il 2025, possiamo dire, sempre ragionando per stime, che equivale a circa 33,3 miliardi di Euro (su un PIL stimato per il 2025 di circa 2.219 milioni di euro. (Vedi fonti Reuters/Istat e altre*).

3. Proposta

3.1 AMBIZIOSO OBIETTIVO: RAGGIUNGERE IL 3% di PIL

Sempre ragionando per stime (impossibile avere cifre esatte al momento), per portare la spesa in R&S dal 1,5 % al 3 % del PIL italiano nel 2025 servirebbero:

- **3** % **del** **PIL** →
 $0,03 \times 2.219.292 \text{ milioni } \text{€}$ (valore del PIL in euro) \approx **66.578,8 milioni €**
- **Spesa** **attuale** **(1,5** % **)** →
 \approx **33.289,4** milioni **€**

Gap = 66.578,8 – 33.289,4 = 33.289,4 milioni €

Quindi servirebbero circa 33,3 miliardi di euro (tra pubblico e privato) aggiuntivi per raggiungere il 3 % del PIL.

MA LO STATO DA SOLO COME PUBBLICO, QUANTO DOVREBBE METTERCI DI QUESTI 33.3 mld € aggiuntivi?

Istat non ha ancora pubblicato il dettaglio delle fonti di finanziamento GERD per il 2024 (sono disponibili solo i dati consuntivi 2022 e le proiezioni di crescita degli aggregati di spesa).

Ultimi dati disponibili (anno 2022)

- **Imprese nazionali (autofinanziamento e altri canali privati): 53,2** % del finanziamento complessivo della R&S istat.it
- **Istituzioni pubbliche: 35,6** % del finanziamento complessivo istat.it
- **Finanziatori esteri: 9,4** % istat.it
- **Altre fonti (es. privato non profit, università come soggetti erogatori esterni):**
 $\sim 1,8$ %

In altre parole, nel 2022 poco più della metà (53,2 %) della spesa nazionale in R&S è stata coperta da risorse del settore privato (soprattutto le imprese), mentre circa un terzo (35,6 %) proveniva dal bilancio pubblico. Per il 2024 Istat ha diffuso solo le variazioni percentuali di

crescita della spesa per settore esecutore (imprese +4,6 %, istituzioni pubbliche +7,4 %, non profit +1,9 %), ma non ha ancora dettagliato la ripartizione delle **fonti** di finanziamento. Appena disponibili ovviamente servirà riaggiornare i seguenti dati. Comunque tenendo presente i dati in possesso per il 2022, se volessimo calcolare (stime spannometriche ma tanto per dare più o meno l'idea di grandezza) quanti soldi pubblici dovrebbe metterci lo Stato per contribuire a raggiungere il 3% del PIL in R&S, mantenendo sempre la sua quota attuale del 35,6% del totale degli investimenti, verrebbe fuori che oltre agli attuali (2024) circa **€ 11,85 miliardi**, (pari a **0,53 %** del PIL), **lo Stato dovrebbe aggiungerne (nel 2025) il doppio, ovvero altri 11,9 miliardi di euro** (Sulla base dei dati precedenti PIL 2025 \approx € 2.219.292 milioni, target GERD 3% \rightarrow 66.578,8 Mln€) e mantenendo le quote di finanziamento al 35,6 % da parte delle istituzioni pubbliche, 53,2 % dalle imprese, 9,4 % dai finanziatori esteri e 1,8 % da altre fonti).

- **Lo Stato** dovrebbe quindi aggiungere **circa € 11,9 miliardi** alla propria spesa in R&S per portare la propria quota dal livello attuale (0,53 % del PIL) a quello corrispondente a un GERD al 3% del PIL (1,07 % del PIL)
- **Le imprese** nazionali avrebbero bisogno di versare **€ 17,7 miliardi** in più
- **I finanziatori esteri: € 3,1 miliardi**
- **Altre fonti: € 0,6 miliardi**

In totale servirebbero quindi ulteriori € 33,3 miliardi di investimenti in R&S rispetto al 2025 stimato per raggiungere il 3 % del PIL.

3.2 IL NOSTRO OBIETTIVO E DOVE TROVARE I SOLDI PUBBLICI e PRIVATI

OBIETTIVO: +12 miliardi di Euro di fondi pubblici statali da investire nella Ricerca e Sviluppo. Questo è il nostro obiettivo e lo si può fare entro 5 anni di governo. Non diremo in questo documento dove troveremo i soldi (ci saranno apposite sezioni a riguardo sul nostro sito, e ovviamente serviranno dati e analisi precisi e anche difficili da trovare ora da privati volontari studiosi come noi), però si può dire che gran parte della somma sarà ricavabile dal **ridimensionamento e razionalizzazione** di deduzioni, detrazioni e crediti di imposta (cosiddette **tax expenditures**, ossia le agevolazioni fiscali che ogni anno sottraggono risorse all'Erario). A titolo di esempio: secondo il **Fondo Monetario Internazionale**, l'Italia rinuncia a circa **€ 125 mld** all'anno in gettito per oltre 625 interventi di tax spending (corrispondenti a circa il **6,3 %** del PIL, elibrary.imf.org). Analogamente, il **Financial Times** stima che da soli i crediti d'imposta (tra cui il "Superbonus") arriveranno nel 2025 a **€ 219 mld** (oltre il **10 %** del PIL, ft.com). Riducendo di appena il **10 %** l'insieme delle tax expenditures (ossia recuperando **€ 12,5 mld** su € 125 mld), **si coprirebbero già i € 11,9 mld necessari per portare al 3% la spesa pubblica in R&S senza aumentare il debito pubblico né aumentare genericamente le tasse.**

3.3 Come guidare e incentivare i privati a spendere di più in Ricerca e Sviluppo

Per i privati invece è un'altra storia. Quello che lo Stato può fare è creare un sistema che guidi, supporti e "incentivi" i privati a investire di più nella ricerca. Gli deve dare gli strumenti per poterlo fare, soprattutto perché quasi il 90% del tessuto imprenditoriale, produttivo ed economico italiano è costituito da piccole e medie imprese (PMI) che difficilmente hanno le capacità e possibilità di investire individualmente nella ricerca nel proprio settore. Per incentivare il settore privato quindi, lo Stato potrebbe seguire due strade:

1). Dovrebbe guidarle attraverso un nuovo istituto speciale apposito (INRIS) che andrà a delineare nel successivo paragrafo, in grado di coordinare i lavori, raccogliere i fondi collettivi, seguire e gestire i progetti.

2.). Altresì lo Stato può anche però valutare altre attività che potrebbero aiutare nell'intento:

1. **Potenziare e semplificare** i crediti d'imposta e i patent box per le PMI, riducendo la complessità operativa. Super-crediti R&S "tagliati su misura" Aumentare l'aliquota di credito d'imposta per le PMI (es. dal 50 % al 70 % delle spese incrementalmente in R&S).

Buoni-servizio a fondo perduto (es. € 5 000–10 000) per accesso a consulenza specialistica, laboratori o brevetti, erogati con procedura "a sportello".

Introdurre un regime "flat" per le PMI, con un'aliquota unica di deduzione sui redditi derivanti da brevetti e software sviluppati internamente

Fonti: OECD, *R&D Tax Incentives* — evidenzia come le misure fiscali spingano in modo più marcato le PMI ad aumentare gli investimenti in R&S (soprattutto grazie a crediti d'imposta), rispetto alle grandi imprese. <https://www.oecd.org/en/topics/sub-issues/rd-tax-incentives.html> e Cedefop, *Training Tax Credit 4.0 and Voucher for Innovation Managers* — descrive il "voucher formazione" fino a €40 000/anno (50 % dei costi) per PMI che investono in digitalizzazione e R&S. <https://www.cedefop.europa.eu/en/tools/timeline-vet-policies-europe/search/37027>

2. **Semplificare la documentazione richiesta**, prevedendo un "visto di conformità" ridotto e modulato in base alla dimensione aziendale.

- **Fondo pubblico-privato per l'innovazione**

Co-finanziamento (50 %–70 %) dei progetti di R&S delle PMI, in partnership con banche o fondi di venture capital

- **Garanzie pubbliche sui prestiti R&S**

Linee di credito dedicate (anche tramite BEI) con garanzia statale fino all'80 % per investimenti in laboratori, prototipazione, digitalizzazione

- **Matching grants europei**

Assicurare il maggiore "draw-down" possibile dei fondi Horizon e dei programmi di coesione, coprendo in parte la quota di co-finanziamento richiesta alle PMI

Fonti: Incentivi.gov.it, *Fondo Nazionale Innovazione* — co-investimenti pubblici (50–70 %) nel capitale di startup, scale up e PMI innovative. <https://www.incentivi.gov.it/it/catalogo/fondo-nazionale-innovazione>

European Investment Bank, *EIB provides €160 million to support micro, small and medium-sized enterprises in Tuscany* — esempio di linea di credito garantita per PMI.

<https://www.eib.org/en/press/all/2025-142-eib-provides-eur160-million-to-support-micro-small-and-medium-sized-enterprises-in-tuscany>

EIB Group, *Guarantees in support of SMEs, mid-caps and other objectives* — schema generale di garanzie fino all'80 % sui prestiti R&S. <https://www.eib.org/en/products/guarantees/sme-mid-cap-guarantees/index>

3. **Mobilitare capitali** attraverso fondi misti e garanzie pubbliche, abbattendo il rischio di investimento.

Innovation hubs e incubatori territoriali
Rafforzare la rete dei Digital Innovation Hubs e dei Competence Center, offrendo alle PMI spazi, attrezzature e competenze normalmente fuori portata

Centri di trasferimento tecnologico (TTO) Potenziare gli Uffici di Trasferimento Tecnologico delle università, con incentivi agli atenei per la collaborazione con PMI locali

Piattaforme di open innovation
Portali dove PMI e grandi imprese possano pubblicare “challenges” e trovare partner o startup con soluzioni già validate

Fonti: European Commission, *European Digital Innovation Hubs* — “sportelli unici” per accesso a tecnologie 4.0 e servizi di digitalizzazione. digital-strategy.ec.europa.eu
<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/activities/edihs>

MISE, *Competence Centers to lead Italian bid for European Digital Innovation Hubs* — ruolo chiave dei Competence Center nazionali nel network EDIH. <https://cim40.com/en/news/mise-competence-centers-to-lead-italian-bid-for-european-digital-innovation-hubs/>

SmartAnythingEverywhere, *The Italian network of DIHs and Competence Centers* (PDF) — mappa e servizi offerti sul territorio. https://smartanythingeverywhere.eu/wp-content/uploads/2020/12/b_KN3_Linati_The-Italian-Network-of-Digital-Innovation-Hubs-and-Competence-Centers.pdf

4. **Mettere a disposizione infrastrutture** e servizi condivisi di alto livello tecnologico.

Sportelli unici digitali per R&S

- a. Un'unica interfaccia (e-GOV) per gestire domande di agevolazioni, segnalazioni di progetti, certificazioni di spesa

Iter accelerati per i progetti “PILOT”

- b. Procedure semplificate per sperimentazioni su piccola scala (smart cities, agritech, manifattura avanzata), con autorizzazioni in 30 giorni

Fonti: Invest in Italy, *Red tape reduction* — panoramica delle 63 riforme strutturali per semplificare iter autorizzativi e sportelli unici digitali. <https://www.investitaly.gov.it/en/about-us/red-tape-reduction>

OECD, *Regulatory Policy Outlook 2025: Italy* — raccomandazioni per semplificare gli RIA (Regulatory Impact Assessments) e accelerare le procedure per progetti a basso impatto. https://www.oecd.org/en/publications/2025/04/oecd-regulatory-policy-outlook-2025_a754bf4c/full-report/italy_77428a74.html

- 5. **Snellire le procedure** burocratiche per consentire alle PMI di accedere rapidamente agli incentivi.

Bonus formazione 4.0 per PMI
Credito d'imposta fino al 50 % delle spese di upskilling sui temi R&S e digitalizzazione

Programmi di dottorato industriale
Agevolazioni fiscali alle imprese che assumono dottorandi e destinano almeno il 30 % del borsista a progetti R&S interni o in collaborazione con il nuovo ente INRIS

Cluster e distretti
Rafforzare le filiere strategiche (biotech, agro-food, meccatronica) con bandi dedicati solo alle aggregazioni di PMI

Fonti: Cedefop, *Training Tax Credit 4.0 and Voucher for Innovation Managers* — il credito d'imposta fino al 50 % per formazione sulle tecnologie 4.0, particolarmente efficace per PMI. <https://www.cedefop.europa.eu/en/tools/timeline-vet-policies-europe/search/37027>

Abramo & D'Angelo, *The alignment of public research supply and industry demand for effective technology transfer: the case of Italy* — sottolinea la necessità di programmi quali il dottorato industriale per colmare il gap tra ricerca e impresa. <https://arxiv.org/abs/1812.09128>

European Cluster Collaboration Platform, *Innovation vouchers* — esempi di buoni-innovazione (fino a €11 000) per PMI che vogliono collaborare con centri di ricerca e incubatori. <https://www.clustercollaboration.eu/content/innovation-vouchers>

6. **Formare e favorire il networking**, creando un ecosistema nel quale le piccole imprese possano collaborare con università, centri di ricerca e grandi aziende.

Queste misure, combinate in un quadro di policy coerente, possono colmare il gap finanziario e culturale delle PMI, trasformandole da “user” a veri “produttori” di innovazione.

4.1 - Non è solo una questione di soldi - Serve riorganizzare il sistema

Non è solo una questione di soldi. In Italia c'è da rivedere l'intera struttura e organizzazione del modo di fare ricerca e di lavorare nella ricerca. La senatrice a vita e ricercatrice dottoressa Elena Cattaneo dice che i ricercatori italiani sono i meno pagati d'Europa, i più precari d'Europa, non sanno mai se avranno un futuro, e spesso gli tocca vivere alla giornata. Spesso sono costretti ad usare pochi strumenti rispetto a quelli che gli servirebbero e molti macchinari sono vecchi e da cambiare. Non meraviglia il fatto che l'Italia abbia meno della metà del numero di ricercatori rispetto alla media Europea.

In Italia ci manca una strategia a lungo termine sul mondo della ricerca e sviluppo. C'è troppa intromissione politica, poca autonomia decisionale e gestoria, troppa burocrazia. C'è incertezza e precarietà e non si coordinano i lavori, non si agisce d'insieme.

Tra le nazioni europee più avanzate, l'Italia è l'unica a fare gestire i fondi della ricerca direttamente dai burocrati e dalla politica. Come avviene in Europa, **servirebbe totale autonomia della ricerca**, strutturata, indipendente, gestita dagli stessi professionisti della ricerca, creando meritocrazia, sana competizione, con progetti chiari e strategici e collaborando con le imprese. Inutile dire poi, **la totale mancanza di trasparenza** che c'è in Italia su come si gestiscono e destinano i fondi.

E POI CI SONO I PROFESSIONISTI DELLA RICERCA – PERCHE' AD UN RICERCATORE NON CONVIENE LAVORARE IN ITALIA ADESSO?

In Paesi come USA, Germania, Regno Unito, Svezia e Svizzera, oltre a far lavorare bene e con utilità i propri ricercatori, **attirano e fanno lavorare perfino ricercatori stranieri** (in modo da guadagnare anche la loro professionalità e il loro apporto culturale e scientifico) e **quindi incrementare lo sviluppo nella ricerca e far circolare le idee** (più teste sono sempre meglio di una!)

In Italia invece non vale la pena lavorare come ricercatore se sei italiano, figuriamoci attirare ricercatori stranieri, perché ci sono:

- **SCARSI INVESTIMENTI** che tra l'altro non consentono di valorizzare la struttura del lavoro dei ricercatori
- **PROGETTI A BREVE TERMINE**, in genere di 1 anno, creando instabilità e precarietà (nella maggior parte dei Paesi i progetti finanziati vanno da un minimo di 3 o 5 anni, e ci sono progetti che richiedono anche oltre 10 anni di sviluppo), quindi se i ricercatori,

scienziati, non sanno se fra un anno avranno ancora i soldi per continuare, come fanno a fare strategie e pianificazioni?

- **CONTRATTI DI 1 SOLO ANNO**, ogni ricercatore ha assegni e borse di studio (e spesso non contratti veri e propri), e non è sicuro se l'anno successivo riceverà ancora il contratto oppure no, e se non verrà riconfermato non avrà diritto alla disoccupazione. Quindi si lavora senza serenità.
- **STIPENDI BASSI**, un ricercatore in Italia guadagna meno di quella che è la media europea
- **MANCANZA DI PROSPETTIVE DI CARRIERA**, spesso non esiste la meritocrazia, devi andare avanti a conoscenze, favori, nepotismi (vedi appunto nel sistema universitario italiano con i "baroni" ad esempio)
- **MANCANZA DI STRUTTURE ADEGUATE E DI INFRASTRUTTURE PER LA RICERCA**
- **BUROCRAZIA ASFISSIANTE**

4.2 - Creazione dell'INRIS

(istituto nazionale della ricerca dell'innovazione e dello sviluppo), nuovo ed unico ente autonomo che gestirà, svilupperà, finanzia, la ricerca italiana (di base e applicata).

L'ente **INRIS** (Istituto Nazionale per la Ricerca, l'Innovazione e lo Sviluppo) verrà delineato nel dettaglio in futuro grazie al supporto di tecnici ed esperti (regolamento interno, gerarchie, organizzazione ecc. e sarà finanziato con i fondi pubblici per la ricerca. La sua descrizione quindi non sarà oggetto di questo documento). In linea generale si può dire che sarà simile a quello tedesco (Deutsche Forschungsgemeinschaft), ma con sfaccettature prese dal sistema inglese, americano e francese. **Sarà autonomo, completamente indipendente dalla politica** e dai burocrati e i loro ministeri. Assorbirà tutti i centri di ricerca, gli enti e le agenzie attualmente esistenti in Italia (i loro beni, edifici, dipendenti, ecc.) organizzandoli secondo le proprie nuove regole. Questo significa che verranno chiusi e cancellati tutti i vecchi enti, centri ecc. creati in decenni di mala politica, ovvero: il CRM, l'ANR, il CEPR, i CSN, AST, CNGR, IIT, ecc. Allo stesso tempo non ci sarà più un PNR (Piano Nazionale della Ricerca) che non dovrà più costituirsi nel CIPE, che non avrà più nulla a che fare con la ricerca in Italia. Perfino i ministeri non potranno più fare ricerca né istituire bandi per la ricerca né investire fondi per la ricerca. Farà tutto l'INRIS.

Il Governo e la politica potranno solo ed esclusivamente finanziare l'ente e basta (e controllare il corretto utilizzo delle risorse).

Le regioni potranno investire anch'esse per quel che compete le ramificazioni dell'INRIS all'interno dei propri territori regionali.

- L'INRIS poi, avrà la capacità e la possibilità di cercarsi tutti i fondi privati e internazionali possibili.
- L'INRIS diverrà anche l'**ORGANO CONSIGLIERE SCIENTIFICO del Governo**, del Parlamento e di tutte le istituzioni pubbliche e farà anche da coordinatore con tutte le

altre entità a sé stanti e finora esistenti come le varie accademie delle scienze e le università.

- Gli scienziati dell'INRIS, comporranno rapporti e consigli su come muoversi e risolvere problematiche politiche e di governo. Tale organo consiglierà il Governo su quanti fondi destinare per l'anno seguente sulla base di obiettivi e sviluppi definiti dall'istituto stesso.
- L'INRIS avrà a sua volta dei "sotto-enti" che saranno specializzati in determinate discipline. Ogni ente verrà chiamato "Ente di Ricerca per .." e poi il nome della disciplina che gestirà (per esempio: il farmaco, le scienze umane, l'agrochimica, l'aerospaziale e la difesa, l'industria automobilistica, biotecnologia e parafarmaceutica, industria chimica, elettronica, comunicazione e IT, sanità, e via dicendo).

Ogni ente avrà poi un proprio polo specializzato, chiamato **DISTRETTO SCIENTIFICO** dove saranno concentrati gli edifici, gli strumenti e le risorse per poter efficacemente riunire gli sforzi sotto un unico "cappello" e un'unica zona specializzata (e non come adesso dove in Italia ogni ente e ogni Regione fanno ognuno come vuole, disperdendo risorse e fatica e perfino creando doppioni o sovrapposizioni. Per es. in più Regioni ci sono laboratori e centri di ricerca che fanno le stesse identiche cose ma ognuno per i fatti suoi e solo per seguire aspirazioni o ambizioni locali, politiche o perché non si vuole essere meno delle altre Regioni, anche se non si ha abbastanza competenza, necessità né risorse).

Grazie al futuro supporto di esperti e tecnici si andrà a valutare se, all'interno dell'INRIS è meglio creare dei sotto enti specializzati in specifici ambiti applicativi o disciplinari (es. se tenere separati enti dedicati solo alla ricerca di base da altri che invece si occupano solo di ricerca applicata, finalizzata alle aziende).

TUTTI I PROGETTI VERRANNO VALUTATI DA COMMISSIONI DI SCIENZIATI ESTERNI ALL'ENTE SPECIFICO "per fare progetti di qualità è importante che siano gli scienziati a decidere della scienza, non i politici o gli amici di amici" (cit.)

Ogni ente e centro di ricerca sarà rimesso a nuovo (ristrutturato ed implementato) ed altri invece verranno costruiti ex novo, con ambienti moderni, hi-tech, ecosostenibili, completi di attrezzature, macchinari, fondi propri. Verranno create strutture dove far vivere gratis o a canoni agevolati, i ricercatori e le loro famiglie (per chi viene da fuori) visto che se per es. si decide che il Distretto Scientifico per l'industria meccanica (per mille ragioni e perché ci sono molte aziende del genere in tale zona) è meglio posizionarlo a Bergamo, tutti i ricercatori italiani per l'industria meccanica andranno a lavorare (e vivere) a Bergamo.

Saranno strutture "trasparenti" nell'organizzazione, nel dire cosa fanno e cosa faranno, nel segnare obiettivi, nel rendere pubblica qualunque cosa facciano, oltre che ad essere a completa disposizione nel rispondere a domande o richieste da parte del pubblico, di cittadini e giornalisti.

L'Istituto conferirà borse di studio di 3 o 5 anni, a seconda del tipo di progetto. Saranno rinnovabili, e saranno di almeno 3000 € netti al mese. Ogni ricercatore esporrà i propri risultati alla commissione specifica ad ogni scadere della Borsa.

Essere ricercatore sarà equiparato ad un lavoro con contratto subordinato e a tempo determinato e darà diritto alla disoccupazione e a tutti i benefit e diritti previsti per i lavoratori.

FARE BANDI APERTI PORTA COMPETIZIONE E QUINDI QUALITA'. Serve APRIRE UN BANDO A TUTTI con pari titolo ed uguaglianza di potere per accedere ai fondi pubblici, dove ognuno si confronta e compete, e serve poi una commissione esterna imparziale. Si deve VALUTARE LA MERITOCRAZIA

LA GERMANIA, UN ESEMPIO A CUI GUARDARE

A Berlino per esempio hanno anche il FRAUNHOFER (<https://www.fraunhofer.de/en.html>) un centro di ricerca per le scienze applicate, dove sviluppano tecnologie e macchinari per le imprese e le aziende, ricevendo finanziamenti da tali aziende, che arrivano anche al 70% del loro budget. Oggi la Germania è (assieme alla Cina) il più grande esportatore di prodotti ad alta tecnologia. Producono molti brevetti grazie a oltre 600.000 persone che lavorano per la ricerca e la scienza. La Germania è il principale Paese europeo che riesce a prendere più fondi europei di tutti.

UNIVERSITA' TEDESCHE e gli ENTI DI RICERCA

Il suo presidente non risponde ai suoi finanziatori (cioè al governo) ma ai suoi membri (cioè università e centri di ricerca: scienziati, ingegneri, studiosi, ecc).

Solo grazie all'indipendenza dalla politica si può garantire che sulla selezione dei progetti da finanziare a prevalere sia il criterio della qualità scientifica. Sono gli esperti che decidono quali progetti finanziare, e questi esperti sono scelti dalla COMUNITA' SCIENTIFICA. **Cioè la scienza organizza sé stessa.** E questo è garanzia di qualità dell'intero sistema scientifico.

La Germania trae un altro vantaggio, grazie alla ricerca riesce ad inventare, migliorare, creare oggetti, materiali e strumenti utili a fare IMPRESA, INDUSTRIA e quindi A CREARE LAVORO e beni da vendere ed esportare (e far a sua volta aumentare il PIL). Es. chimica, robotica industriale, energie rinnovabili, e IT. Creando centinaia di migliaia di posti di lavoro. La Germania è la prima economia d'Europa e la quarta del mondo grazie all'aver investito in scienza ed innovazione. Ha il più basso tasso di disoccupazione d'Europa e soffre molto meno le crisi internazionali.

4.3 - Network di Ricerca per le Imprese: Aiutare e guidare le imprese a fare ricerca e a trovare fondi europei

N.R.I. (Network di Ricerca per le Imprese) sarà un ente dell'INRIS, specializzato per seguire le aziende e le associazioni di categoria e ogni tipo di impresa italiana

L'ente NRI coordinerà, farà collaborare e si renderà portavoce nel mondo della ricerca sia delle imprese singole che delle associazioni di categoria (come ad esempio CONFINDUSTRIA, CONFARTIGIANATO, ecc..), per **farle comunicare tra loro** e per **discutere progetti di utilità comune** dove **ogni azienda può mettere il suo contributo economico (contribuendo in proporzione ad una sorta di piccola colletta)**, senza sobbarcarsi dipendenti, strutture, ecc. dialogando direttamente con le università e i centri di ricerca dei vari DISTRETTI SCIENTIFICI di competenza (laboratori, università, ecc.).

Ad ogni progetto l'NRI metterà come rappresentante di tale **PROGETTO DI RICERCA IMPRENDITORIALE (il PRI)** per quel determinato gruppo di aziende, una persona che sarà una via di mezzo tra un interlocutore, un rappresentante, portavoce delle aziende presso i ricercatori e viceversa, si chiamerà **REFERENTE SCIENTIFICO INDUSTRIALE (RSI)**, e allo stesso tempo sarà una sorta di *agente-commerciale-procacciatore* dell'NRI **per intercettare l'interesse delle aziende**, e delle loro associazioni di categoria, **in modo da far partire progetti comuni a più aziende, trovare le risorse attraverso la colletta delle imprese che prenderanno parte al progetto** e seguendo il progetto "per conto delle imprese" fino alla fine, spiegando e relazionando tutto alle imprese, e le imprese avranno solo lui come unico referente a cui far affidamento. Ovviamente i dettagli e regolamenti di questa attività non verranno delineati in questa proposta, ma serve solo per dare un'idea generale della proposta.

Le aziende non dovranno occuparsi di nulla, zero burocrazia, devono solo investire i soldi che vogliono (se alcune aziende possono regalare o affittare macchinari e spazi per un determinato tipo di progetto a cui fanno parte, anche meglio). Il REFERENTE contatterà direttamente le aziende di un determinato settore per proporgli piani e progetti su cui investire assieme ad altre aziende, per fini e ricerche utili a quel tipo di imprese. Quindi si guidano le imprese a puntare e ad investire sui propri interessi ed obiettivi che portino miglioramenti, crescita, ricchezza, efficienza e possibilità di business nei loro settori.

Questo sistema centralizzato eviterà tra l'altro, sovrapposizioni di attività e sprechi. La gestione completa, l'organizzazione, e la gestione dei fondi privati tramite l'NRI, eviterà anche che ci siano furbetti che sfruttino o usino male le agevolazioni (come accade ora dove si lascia ad ogni azienda l'onere di dimostrare come e su cosa ha effettivamente usato parte del suo fatturato per finanziare la ricerca, mostrare le fatture per i controlli da parte dell'agenzia delle entrate ecc..) un casino burocratico del quale non avranno più bisogno visto che ci penserà l'NRI a fare tutto.

AIUTARE A CERCARE FONDI EUROPEI

L'INRIS avrà anche un ufficio apposito fatto da personale specializzato **nel cercare e trovare fondi EUROPEI, bandi internazionali**, ecc. per indirizzare i vari progetti di ricerca e finanziarli con fondi europei e internazionali. Allo stesso tempo faranno da cacciatori di finanziamenti europei e internazionali per le aziende (e per i loro gruppi di ricerca).

Le aziende devono solo pensare a lavorare e produrre, tutto il lavoro per loro lo farà gratuitamente l'Agenzia. Le aziende devono solo dire che cosa gli serve, e dare ognuno una quota parte per sviluppare il progetto.

Per fare un esempio pratico, facciamo finta che i produttori di vino (cantine), vogliono scoprire un nuovo materiale da usare al posto dei solfiti da mettere nel vino, in modo da ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità dei vini, e allo stesso tempo vogliono trovare un nuovo imballaggio, resistente ma ecologico dove imballare i vini per il trasporto e ma che vogliono anche produrre più uva e riuscire a combattere funghi e malattie che gli pregiudicano il raccolto. Si affideranno all' NRI, gli verrà affidato un referente, L'NRI farà una proposta di progetto, il referente lo spiegherà alle cantine, e dirà quanti soldi ogni cantina dovrebbe mettere. In tal caso con pochi soldi a testa (se ci sono più cantine messe assieme) permettono di fare progetti costosi e complessi che una cantina da sola non riuscirebbe mai a fare. Al tempo stesso l'NRI si occuperà di vedere se ci sono fondi europei per progetti del genere, e nel caso, si occuperà lei di presentare i progetti all'Europa per richiedere i finanziamenti. Le aziende non dovranno occuparsi né preoccuparsi di niente, verranno informate, istruite, aggiornate dei processi e decideranno di volta in volta come procedere.

5.1 - RIEQUILIBRARE IL DIVARIO FRA NORD E SUD DEL PAESE NELLA RICERCA

Si assiste già da tempo a un divario regionale nella ricerca e nell'innovazione in Italia, che ha colpito in particolare le regioni del Centro e il Mezzogiorno con una perdita di capacità tecnologica e produttiva. Le attività di ricerca e sviluppo si sono concentrate nelle regioni settentrionali più forti. Le politiche di spesa pubblica in R&S, i finanziamenti pubblici alle università e gli incentivi fiscali alle imprese hanno contribuito ad ampliare le disparità regionali. La concentrazione degli sforzi di R&S nelle principali regioni settentrionali ha messo in moto un grande flusso migratorio interno di studenti universitari, di laureati in cerca di occupazione, di lavoratori altamente qualificati e di ricercatori. Da un lato tale fenomeno favorisce le regioni più forti, ma d'altra parte riduce la qualità del lavoro e le competenze disponibili nelle regioni "periferiche", con una caduta delle performance complessive.

Molti ricercatori provengono dal sud, molti di essi sicuramente potrebbero portar beneficio nelle proprie terre di origine, per questo motivo saranno utili i DISTRETTI SCIENTIFICI.

Per esempio, per quanto riguarda la ricerca su AMBIENTE, AGRICOLTURA, SVILUPPO SU OSPITALITA' E TURISMO, GESTIONE ACQUE E PER TROVARE SOLUZIONI AL DISSESTO IDROGEOLOGICO, così come RICERCARE NUOVI MODI DI CREARE ENERGIA PULITA DAL GEOTERMICO, DALL'ACQUA DEL MARE, DAL SOLARE, o come rendere facile ed economico trovare sistemi per DESALINIZZARE L'ACQUA DI MARE per usarla in agricoltura e per berla per esempio, TUTTE QUESTE DISCIPLINE SONO PERFETTE DA RICERCARE, TESTARE ED APPLICARE NEL CENTRO E NEL SUD D'ITALIA.

Quindi, tutti i ricercatori, strutture, edifici, macchinari, strumenti ecc, per fare queste ricerche, per fare test e per creare impianti e strumenti sperimentali VERRANNO FATTI SOLO NELLE REGIONI DEL CENTRO e del SUD ITALIA. Ogni RICERCA deve essere fatta nel luogo più consono.

OBIETTIVI NAZIONALI E BRAIN DRAIN

L'istituto INRIS **creerà e aggiornerà ogni anno un documento di pianificazione nazionale della ricerca**, che servirà come punto di partenza su dove focalizzare maggiormente gli investimenti.

Lo stileranno gli scienziati, accademici e professionisti della comunità scientifica dell'INRIS, assieme alla partecipazione delle aziende e imprese (comitato di rappresentanti di industrie, imprese, commercianti, ecc.), in modo da coprire gli argomenti e le discipline più utili al sistema Italia, seguendo logiche pratiche ed utilitaristiche di quello che offre e abbisogna in quel momento il tessuto produttivo, culturale, scientifico ed economico del Paese.

Tali discipline potranno essere per esempio: elettronica, farmaceutica, information technology, tecnologie mediche e biomedicali, aviazione e ricerca aerospaziale, nuovi materiali, nuove fonti energetiche e risparmio energetico, servizi HI-TECH, meccanica, chimica, innovazione dell'industria, ICT, gestione delle acque e dell'ambiente, scienze della vita, agroalimentare, industria creativa, logistica, chimica ed orticoltura.

Possono essere aggiornate, aggiunte ogni anno, ma devono riflettere gli obiettivi in cui la comunità scientifica intende muoversi.

BRAIN DRAIN

Serve dare un trattamento economico adeguato ai ricercatori che vengono dall'estero (sia italiani che rientrano dall'estero sia stranieri che vengono a studiare e vivere in Italia). Allo stesso tempo bisogna dare ai ricercatori che tornano in Italia, la possibilità di poter portare avanti i progetti che stavano seguendo all'estero. Per richiamarli offriamo loro, oltre alla Borsa standard, anche un assegno una tantum di 100 mila € in modo che possano pagarsi collaboratori, o per portarsi materiale dall'estero, ecc. Ovviamente gli assegni sono vincolati al venire effettivamente in Italia a lavorare per almeno un certo periodo di tempo, ma di questi dettagli se ne discuterà in altra occasione e non in questo documento.

Serve crescere all'insegna della trasparenza, meritocrazia e giusto riconoscimento sociale ed accademico del proprio lavoro. Questo servirà per richiamare in Italia sia "cervelli fuggiti", sia "cervelli stranieri".

LIBERTA' DI RICERCA, DI STUDIO, DI ESPRESSIONE E DI PENSIERO

La conoscenza del vero è l'unica arma contro l'ignoranza!

Pochi lo sanno ma in Italia, per colpa di scelte politiche trainate dall'ignoranza, dal non aver mai voluto informarsi sui fatti, dal bigottismo, dall'ingerenza della Chiesa, dalla cattiva informazione portata avanti da coloro che volevano che "un sistema non cambiasse" per garantire i propri interessi, ecc. in Italia oggi non si è liberi di ricercare su tutto.

Per esempio, siamo tra i pochi Paesi europei che non permettono la creazione di prodotti da OGM (cosa dimostrata essere del tutto “naturale” e non nociva, anzi, vari sondaggi dimostrano che gran parte degli allevatori sono favorevoli a produrre in Italia certi OGM per alimentare il loro bestiame visto che oggi sono obbligati e importarli dall'estero), in quanto *“farseli in Italia non è consentito ma spendere di più e importarli dall'estero si, che senso ha?”* Altro esempio, studiare e sperimentare con le cellule staminali in modo da trovare modi naturali per curare le persone. Questo e molto altro, cose utili che se spiegate al pubblico, la maggior parte delle persone si trova poi favorevole.

Oltre a legalizzare tutto (con le giuste cautele e regolamentazioni ovviamente), creeremo campagne di informazione di massa fatte dagli esperti (tramite l'agenzia INRIS).



VELOCIZZARE LE PROCEDURE DI AGGIUDICAZIONE DEI PROGETTI ENTRO 6 MESI

La valutazione e comunicazione dell'esito per un tradizionale PRIN in Italia richiede in media circa 15 o 16 mesi contro i 6 mesi della Germania, Svizzera o USA per esempio (durata media dell'intero processo di peer review e negoziazione del Grant Agreement), (https://www.piuricerca.com/analisi-comparativa-internazionale-/parte-2-quanto-come-dove?utm_source=chatgpt.com).

Anche in Italia si deve arrivare per forza a farlo entro 6 mesi

5.2 - PROPOSTE DIRETTE DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

Proposte per favorire il dialogo tra scienza e politica

Governance e dialogo ricerca-politica

In un articolo del CRN (https://www.cnr.it/en/news/6122/sei-proposte-per-favorire-il-dialogo-tra-scienza-e-politica?utm_source=chatgpt.com) si delinea l'importanza di coniugare la "politica" ("law making") con la scienza. Quali strumenti concreti potrebbero favorire l'uso dei risultati scientifici da parte di chi prende decisioni politiche? È un problema che si pone con urgenza in un'Europa che si presenta come 'knowledge-based society', in cui le leggi dovrebbero basarsi quanto più possibile sulla conoscenza. Da qualche tempo si sta occupando di questo tema il gruppo Studi su Comunicazione della Scienza ed Educazione del Cnr. L'Ente, infatti, attraverso l'Istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) e l'Istituto di fisiologia clinica (Ifc), è coinvolto in un progetto europeo quinquennale "REPOPA" svolto da sei Paesi europei (Danimarca, Finlandia, Italia, Olanda, Regno Unito, Romania più il Canada), che ha tra i suoi obiettivi quello di integrare la conoscenza scientifica - anche quella non accademica - nei processi di policy, in particolare nell'ambito della salute.

Dal loro dialogo strutturato, mediato dagli autori dello studio, sono emerse alcune proposte concrete, che possiamo riassumere così:

1. istituzione di una o più consulte di ricercatori e ricercatrici con il ruolo di osservatorio sugli aspetti scientifici delle leggi in discussione a livello nazionale e locale;
2. adozione di una banca dati integrata dei ricercatori disponibili a fornire consulenze ai decisori politici;
3. istituzione di science shop (strutture che forniscono supporto di ricerca in risposta a problematiche espresse dalla società civile), espressamente rivolti a rispondere a richieste specifiche dei decisori politici;
4. valorizzazione, da parte del sistema dell'università e della ricerca, delle capacità dei ricercatori di comunicare la scienza;
5. promozione, da parte del sistema dell'università e della ricerca, di iniziative di valorizzazione della cultura scientifica nel policy making, per esempio mediante stage di studenti e mobilità dei ricercatori presso organismi tecnici e politici;
6. realizzazione di piattaforme per la realizzazione di tavoli tecnici reali e virtuali orientati alla relazione tra ricerca e politica, sulla base di metodologie di discussione collettiva.

Ulteriormente, secondo la UILRUA (https://www.uilruea.it/ricerca-universita-afam/ricerca/centralita-alla-ricerca-pubblica-il-decalogo-della-uil-rua/?utm_source=chatgpt.com) si dovrebbero creare:

Piattaforme di policy-making collettivo: realizzare piattaforme (reali e digitali) per tavoli tecnici tra ricercatori, stakeholder e decisori, basate su metodologie di partecipazione collettiva;

Conferenza dei Presidenti EPR: istituzionalizzare un organismo rappresentativo dei principali Enti Pubblici di Ricerca (EPR) per coordinare le sinergie e rapportarsi con il Governo;

Task-force dei ricercatori pubblici: costituire un gruppo permanente di ricercatori extra-universitari per produrre report annuali sullo stato della ricerca e formulare pareri al MUR e al MIUR.

Secondo noi è importante dare attuazione a tutte queste idee che potrebbero essere gestite direttamente dal nuovo ente INRIS.

Altre richieste dal mondo della ricerca richiedono cose che in parte abbiamo già delineato dovrà fare l'INRIS e altre invece che si potrebbero implementare grazie al supporto degli esperti di questo settore:

Fondo premiale separato: creare, oltre al Fondo di Finanziamento Ordinario, un fondo premiale distribuito in base a indicatori chiari (ricerca, didattica, servizi) e validato dalla comunità scientifica ragionipolitiche.wordpress.com.

Co-finanziamento europeo: adottare meccanismi innovativi che agevolino finanziariamente e amministrativamente la partecipazione italiana ai bandi Horizon Europe ragionipolitiche.wordpress.com.

Piano straordinario per la ricerca di base: stanziare risorse dedicate e stabili per la ricerca non orientata, con un budget pluriennale blindato university2business.it.

Autonomia finanziaria dipartimentale: garantire ai dipartimenti universitari un budget «in house» per progetti di ricerca e trasferimento tecnologico, senza passare esclusivamente dai CdA centrali coordinamentoprecariuniversita.wordpress.com.

10.000 ricercatori “tipo B” in 5 anni: avviare un piano strutturale di reclutamento continuativo di almeno 2 000 ricercatori/anno, superando i “punti organico” e introducendo una vera track-tenure university2business.it.

Contratti post-doc definiti (max 4 anni): prevedere contratti unici post-dottorato con diritti e tutele equiparate a quelli dei lavoratori subordinati ragionipolitiche.wordpress.com.

Fellowship junior stile ERC/MSCA: finanziare 2.100 giovani ricercatori con bandi “seal of excellence” che includano obbligo di assunzione non-tenure-track e mobilità internazionale agendadigitale.eu.

Agenzia Nazionale della Ricerca: costituire un'unica agenzia autonoma, con budget e statuto blindati, per gestire l'intero ciclo dei finanziamenti (peer review, monitoraggio, valutazione) university2business.it.

Semplificazione e digitalizzazione

Bandi a sportello con tempi certi: adottare scadenze “a sportello” note in anticipo e digitalizzare completamente il processo di submission e valutazione, puntando a tempistiche “bando → graduatoria” di 5–6 mesi europarl.europa.eu.

Anagrafe della ricerca aperta: attivare subito l'ANPREPS (anagrafe dei professori e ricercatori) con accesso pubblico e standard internazionali di metadata coordinamentoprecariuniversita.wordpress.com.

Piattaforma unica EURAXESS-style: raccogliere tutte le offerte di lavoro e i bandi di ricerca italiani in un portale centralizzato, per favorire la mobilità e la trasparenza europarl.europa.eu.

Cultura scientifica e inclusione

Valorizzare la comunicazione: inserire tra i criteri di valutazione dei progetti anche la capacità di divulgazione e engagement con il pubblico e i decisori cnr.it.

Stage e mobilità in policy: prevedere percorsi di stage e mobilità per studenti e ricercatori presso ministeri, regioni e UoR, per integrare conoscenze scientifiche nel policy making cnr.it.

Pari opportunità istituzionali: adottare modelli “Fix the Institutions” (Sea Change, Athena) con audit strutturali per rimuovere i gap di genere e inclusione negli enti di ricerca agendadigitale.eu.

Altre Fonti:

<https://www.reportlinker.com/dataset/d87187ba30bb1e051124c822ad081a9363ebe34c>

<https://www.econstor.eu/bitstream/10419/43847/1/644453222.pdf>

<https://ufm.dk/en/newsroom/press-releases/archive/2011/denmark-achieves-barcelona-objective-and-innovation-on-the-rise-1>

<https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/Report-ricerca-e-sviluppo.pdf>

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi->

[Cresce%20il%20divario%20nella%20spesa%20in%20RS%20tra%20Italia%20e%20Paesi%20OCSE.pdf](https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Cresce%20il%20divario%20nella%20spesa%20in%20RS%20tra%20Italia%20e%20Paesi%20OCSE.pdf)

<https://www.truenumbers.it/spesa-in-ricerca-e-sviluppo/>

<https://www.reportlinker.com/dataset/170862f3f67d8a0fc7dfb0bffe972e7db9847d7b>

<https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-ricerca-e-sviluppo-in-italia-anni-2022-2024/>
<https://tradingeconomics.com/italy/gdp-current-prices-eurostat-data.html>
https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-prospettive-per-leconomia-italiana-nel-2025-2026/?utm_source=chatgpt.com
https://www.reuters.com/world/europe/italy-stats-bureau-cuts-2025-gdp-growth-estimate-line-with-government-2025-06-06/?utm_source=chatgpt.com
<https://www.dfg.de/en/about-us/about-the-dfg/what-is-the-dfg>
<https://www.research-in-germany.org/en/research-funding/funding-organisations/deutsche-forschungsgemeinschaft.html>
<https://www.reuters.com/graphics/AMERS-REUTERS-RANKING-INNOVATIVE-INSTITUTIONS/0100B2B11D7/#results30100007294204>